

## L'ANALISI

## Riforma fiscale e conti pubblici

La solita, stucchevole, querelle sulla legge di bilancio quest'anno ruota intorno alla riforma fiscale e alla conseguente riduzione della pressione fiscale. Certamente, il sistema tributario italiano nato oltre cinquant'anni fa, non può più essere oggetto, come in passato, di interventi parziali; deve essere azzerato e riformato radicalmente: la riforma fiscale è una vera priorità per il Paese.

Ciò detto, immaginare che la riforma possa essere accompagnata anche da una riduzione della pressione fiscale è pura utopia. Le condizioni della finanza

pubblica non lo consentono in alcun modo: a) il fabbisogno di cassa è costante (se non crescente); b) la riduzione del debito pubblico sarà particolarmente irrisoria nei prossimi tre anni (riduzione dello 0,6% del rapporto debito/pil, dati Nadeff 2023); c) il Pil è previsto crescere meno di 1/3 della spesa per interessi!

La pressione fiscale può ridursi solo in presenza di una riduzione della spesa pubblica o di un incremento del PIL almeno in misura superiore al costo del debito: entrambe le condizioni al momento -

DI MARCELLO GUALTIERI

e per i prossimi anni difettano completamente. Immaginare riduzioni è mera utopia. E, difatti, non vi sarà alcuna riduzione della pressione fiscale complessiva, ma un mero spostamento del carico fiscale da un soggetto ad un altro. La fantomatica riduzione del cuneo fiscale (oltre 10 miliardi), l'accorpamento delle aliquote Irpef e la (grottesca) riduzione del canone Rai sono tutte tasse semplicemente traslate da singoli soggetti alla fiscalità generale (cioè poste a carico di tutti i contribuenti). Bisogna dirlo con chiarezza.

L'obiettivo che al massimo si può raggiungere (e sarebbe un obiettivo

di importanza clamorosa e rilevantissima) è il riordino e la semplificazione della legislazione tributaria, cresciuta in misura abnorme ed incomprensibile. Per svolgere questa impresa ciclopica, il viceministro Maurizio Leo è senz'altro una delle persone più indicate; tuttavia, anche su questo è bene non farsi illusioni: la sclerotica macchina burocratica e sindacale che oggi siede sulle migliaia di pagine dei codici tributari ha acquisito negli anni un enorme potere interdittivo: rimuoverlo non sarà un'impresa facile.

© Riproduzione riservata

Riforma fattibile ma riduzione fiscale solo apparente

## IMPROVE YOUR ENGLISH

## Tax reform and public finances

This year, the tedious debate surrounding the budget centres on tax reform and the decrease in the tax burden. The Italian tax system, conceived over half a century ago, can no longer be subject to piecemeal adjustments as it was in the past. It requires a complete reset and a thorough overhaul; tax reform is an absolute priority for the nation.

That being said, engaging the idea that a decrease in the tax burden could seamlessly accompany reform is simply wishful thinking. The state of public finances offers no leeway for this: a) cash demands remain steadfast, if

not growing; b) the reduction in public debt over the next three years will be exceptionally marginal (a mere 0.6% decrease in the debt-to-GDP ratio, as per Nadeff 2023 data); c) the GDP will grow by less than one-third of interest spending!

The tax burden can only be reduced by trimming government expenditures or bolstering the GDP to a level exceeding the cost of debt. Unfortunately, both conditions are currently absent and are expected to remain the same in the

coming years. Envisioning reductions is but a mere pipe dream. Consequently, there will be no substantial reduction in the overall tax burden but rather a redistribution of tax responsibility from one entity to another. The ostensibly reduced tax wedge (exceeding 10 billion), the reduction of the number of Irpef rates, and the (nearly comical) reduction of the Rai license fee all represent shifts in taxation from individual entities to the broader taxpayer base. This distinction needs to be made explicit.

The reform is within reach, but the tax reduction is deceptive

The most likely goal, one of resounding and paramount importance, is the streamlining and simplifying tax legislation,

which has burgeoned to an abnormal and perplexing extent. Deputy Minister Maurizio Leo is unquestionably one of the most qualified individuals to spearhead this colossal endeavour. Nevertheless, even in this regard, one must carry no illusions: the rooted bureaucratic and union apparatus that presently presides over the countless pages of tax codes has accrued formidable veto power. Its removal will be no small feat.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

## IL PUNTO

## Calma e gesso, la governance dell'Inps non è in discussione

DI MARCO BIANCHI

Non c'è giorno che passa senza leggere su giornali, siti e blog ipotesi di cambio della governance dell'Inps. Da cosa sia nata questa sfrenata esigenza non è data sapere. Certo non dal termine del Commissariamento, considerato che il mandato del Commissario Straordinario (Micaela Gelerà) non ha una data di scadenza ma è (come sempre avvenuto) soggetto a revoca. Fatto sta che improvvisamente è cominciato il solito teatrino a cui la politica ci ha abituato in questi decenni.

Ridda di nomi che si rincorrono, si sconfessano, si calpestano. Le ipotesi che vengono suggerite dai vari interessati sono a volte concrete e a volte surreali, ma tutte sono contraddistinte dalla caratteristica dell'intemperatività. La bulimia di notizie arriva al punto da far circolare anche i nomi di chi dovrà essere nominato dai Cda, che peraltro non sono stati ancora neanche ipotizzati dai Ministri compe-

tenti. Ma questo non impedisce la circolazione di nominativi, potenziali o neanche quello, che si prendono la scena della ribalta per una manciata di ore.

Cosa abbia scatenato questo circo non è dato sapere, ma di sicuro si sa cosa debba fare l'Inps in questi prossimi mesi. La Riforma delle Politiche Attive, contenuta nella Legge 85 approva-

I nomi che si rincorrono sono del tutto inventati

ta nel mese di luglio scorso, ha comportato per l'Istituto uno sforzo sovrumano nel mese di agosto per rendere funzionale e operativa la famosa piattaforma Lavoro e Formazione, entrata a regime da giorno 1° settembre. Uno sforzo dell'intera struttura di via Ciro il Grande, coordinata dal direttore Vincenzo Caridi, che sta proseguendo perché l'imponente afflusso di dati da gestire è quotidiano.

© Riproduzione riservata

Un intervento talmente efficace che ha permesso l'azzeramento o quasi delle proteste (tanto temute dal Governo) per l'abolizione del reddito di cittadinanza. Quel sussidio era talmente necessario e indispensabile che nessuno ne parla più. A dire il vero era sia necessario che indispensabile, ma solo per la campagna elettorale di Conte e dei 5Stelle. E all'orizzonte c'è l'entrata a regime dell'Assegno di Inclusione che riguarda un milione di famiglie, cosiddette "fragili", ricomprendendo in questo termine minori, disabili, over 60 e donne vittime di violenza. Che hanno diritto di incassare a gennaio il loro Assegno senza soluzione di continuità, mentre l'Inps ha il dovere di provvedere a far sì che tutto ciò si realizzi senza intoppi. Ma ha anche il diritto di non avere intralci e ritardi nella gestazione delle procedure, specialmente se vengono artificiosamente create. Il momento storico del Paese merita grande attenzione. Non è proprio il caso di aggiungere altre criticità, speciosamente create.

## DAL MONDO

## Chi uccide ostaggi è un uomo finito

DI GIANNI PARDO

Hamas, con la sua azione del 7 ottobre, ha voluto ottenere parecchi risultati. Il primo è stato quello di dare una grande soddisfazione a tutti coloro che odiano Israele. Il secondo è stato quello di far sì che tutto il mondo parli di Hamas, ed anche in questo ha avuto successo. Il terzo era quello di ottenere la sollevazione di tutti gli arabi: e questo sogno è miseramente fallito. Un altro calcolo che si è rivelato erroneo è stato quello di credere che, come altre volte, Israele si sarebbe limitata ad un'azione breve e misurata.

Infine Hamas ha sbagliato un ulteriore calcolo: in passato Israele ha rilasciato un migliaio di prigionieri palestinesi in cambio di un solo soldato e stavolta, catturandone centinaia, i terroristi pensavano che Israele avrebbe avuto le mani legate. Ma si è sbagliata. Israele, conoscendoli, ha dato per perse quelle persone, e ne ha ricavato soltanto un incentivo per la propria du-

rezza. Non soltanto non ha avviato trattative per il rilascio, non soltanto non ha partecipato alle trattative avviate da altri, ma non ha nemmeno risposto alle avances di Hamas, per esempio quando ha rilasciato alcuni ostaggi.

I terroristi volevano vendere gli ostaggi al dettaglio, ma Israele sa che, finché ne conserveranno un gruppetto, conserveranno intero il loro potere negoziale. E per questo non è entrata nel loro gioco. Hamas può darla a bere al mondo, non a Gerusalemme, che li conosce troppo bene. I capi di Hamas, piuttosto che pensare di avere chissà che briscole in mano, o di essere sicuri perché sono lontani, dovrebbero badare a salvare la loro pelle. Loro possono uccidere gli ostaggi, ma Israele ha la memoria lunga ed è implacabile nella vendetta. Si ricordino di Monaco 1972. Non ci sarà posto al mondo in cui potranno vivere senza preoccupazioni il resto della loro miserabile vita. Da quando c'è Israele, la caccia all'ebreo non è più gratuita.

© Riproduzione riservata